

La 'ndrangheta aveva casa a Bruxelles

REGGIO CALABRIA - A Bruxelles la 'ndrangheta aveva messo casa. Anzi, si era assicurato un intero quartiere. Riciclando i soldi del narcotraffico aveva acquistato immobili già esistenti e realizzato anche di nuova pianta decine di edifici. Le cosche potevano disporre di soldi a palate, milioni e milioni di euro, ripuliti nelle lavanderie del riciclaggio internazionale. Per questo, una parte del patrimonio immobiliare nella Capitale belga era diventata... "cosa loro".

Ove ce ne fosse stato bisogno, dall'ultima inchiesta della Dda, coordinata dal sostituto procuratore Francesco Mollace, emerge la sempre più preoccupante potenza economica raggiunta dalla criminalità organizzata reggina grazie ai proventi di attività illecite sviluppate su scala internazionale.

L'inchiesta è sfociata nell'operazione "Nasca e Timpano" ed è servita al Goa della Guardia di Finanza per assestare un colpo tremendo a un'organizzazione costituita da elementi delle cosche di Rosarno in sinergia con le 'ndrine di San Luca, in grado di riciclare in un solo giorno, in un ufficio cambi di Bruxelles, qualcosa come 28 milioni di euro.

L'organizzazione aveva la sua centrale di smistamento in Olanda. A occuparsi dell'approvvigionamento di eroina e cocaina, erano i fratelli Francesco e Sebastiano Strangio, 38 e 34 anni, appartenenti all'omonima 'ndrina di San Luca, entrambi latitanti, e da anni rifugiati tra Olanda e Belgio. I fratelli Strangio avrebbero avuto contatti diretti e frequenti incontri con i capi dell'organizzazione, identificati in Rosario Arcuri, 51 anni, e Antonio Ascone, 50 anni, legati alla cosca Pesce-Bellocco di Rosarno. Nel corso degli incontri venivano concordati i carichi di droga da fare arrivare in Calabria a bordo di camion condotti da persone legate da rapporti di parentela, e quindi di stretta fiducia, di Antonio Ascone. Impressionante il numero delle importazioni di cocaina. Arcuri con cadenza quasi settimanale ne acquistava ogni volta 10 chili, per un totale di oltre 280 chili tra maggio 2001 e gennaio 2002, mentre il gruppo facente capo ad Ascone nello stesso periodo ne aveva movimentati almeno 150.

L'operazione "Nasca e timpano" (dai soprannomi di due indagati) ha interessato sei regioni. La Guardia di Finanza ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Adriana Costabile su richiesta del sostituto procuratore Francesco Mollace. 37 i destinatari del provvedimento, di cui tredici detenuti e dieci residenti in Olanda o Belgio.

Sono stati arrestati dal Goa: Giuseppe D'Agostino classe '71, Giuseppe Lo Fiego, Simone Comolli, Ippolito Magnoli, Michelangelo Garruzzo, Francesco Fida, Michele Ringo Albanese, Antonio Ascone, Alfio Campagna, Michele Cannizzaro, Vito Marco Deleonardis, Gesuele Fabrizio, Francesco Fiumara, Stefano Florio, Francesco Modaffari, Rocco Scarcella, Gianluca Spatuzzi, Vincenzo Stillitano, Sebastiano Strangio, Tommaso Tisci, Enrico Zupo, Rosario Arcuri, Antonio Pronestì, Francesco Strangio, Sebastiano Strangio, Alfonso Sebastiano Tarallo, Gianni Ventura, Marcello Mazzei, Saverio Primerano, Angelo Gabriele Giovinazzo, Vincenzo Morabito detto Dino, Domenico Grasso, Michele Bellocco, Antonio Sorrenti, Domenico Campisi, Alessandro D'Agostino, Francesco Barbera.

Un segmento dell'inchiesta aveva visto impegnati i carabinieri del comando provinciale di Genova. E così è toccato ai militari dell'Arma del capoluogo ligure procedere all'arresto di Fortunato e Antonio Strati, 58 e 53 anni, Simone Comolli, 29 anni. Ad Antonio Gianti, 35 anni, è stata notificata la misura cautelare dell'obbligo di dimora nel comune di residenza e dell'obbligo di presentarsi presso il più vicino ufficio di Polizia Giudiziaria rispetto alla sua abitazione nei giorni di lunedì e venerdì.

Indagini, arresti e perquisizioni hanno riguardato oltre alla Calabria, anche Puglia, Liguria, Campania, Sicilia ed Emilia Romagna. Gli inquirenti della Dda ritengono di aver individuato il "tesoro" della 'ndrangheta, ovvero i canali internazionali del riciclaggio dei fiumi di denaro introitati attraverso la commercializzazione di tonnellate di eroina e cocaina.

Determinanti per le indagini sono stati i risultati delle intercettazioni telefoniche e ambientali. Nonostante l'uso di un linguaggio criptato (la cocaina veniva indicata col termine "appartamenti") dalle conversazioni intercettate è emerso il giro spaventoso di sostanze stupefacenti acquistate a 65 milioni di ex lire al chilogrammo e movimentato dall'organizzazione.

Un ruolo nevralgico è stato attribuito a Sebastiano e Francesco Strangio. I due fratelli, già indagati nell'ambito dell'operazione "Trina" condotta tra il 1998 e il 2000 dal Goa con il coordinamento di Alberto Cisterna, all'epoca sostituto procuratore della Dda e oggi alla Dna, secondo gli inquirenti, figurano stabilmente inseriti nel traffico internazionale di stupefacenti e intrattengono rapporti diretti con gli emissari dei narcos sudamericani per l'acquisto di ingenti quantitativi di cocaina.

Gli ultimi arresti vanno ad aggiungersi ai centinaia già eseguiti con le operazioni degli ultimi mesi, servite per decapitare e disarticolare le cosche, protagoniste assolute del narcotraffico internazionale. La 'ndrangheta è da tempo l'organizzazione criminale che in Italia e nel mondo ha assunto il monopolio nel traffico di sostanze stupefacenti.

E ciò garantisce alle cosche una disponibilità finanziaria illimitata, idonea a realizzare qualsiasi operazione. Anche l'acquisto di un intero quartiere a Bruxelles o allungare i tentacoli sui palazzi di Roma. Dia e Procura stanno indagando sulla compravendita di 5 immobili di pregio, alle spalle del Colosseo o nel centro-storico, acquistati in modo lampo per un affare da 100 milioni di euro da più società facenti capo ad una sola holding.

L'allarme dell'irruzione della 'ndrangheta sul mercato del mattone era stato lanciato qualche mese addietro da Roberto Centaro. La Dda sta cercando di capire se dietro l'acquisto-lampo dei cinque palazzi (centoventi appartamenti pronti alla vendita e arrivati in possesso di imprese immobiliari dopo ripetuti cambi di proprietà) si nasconda la criminalità organizzata.

L'attenzione degli investigatori si è concentrata soprattutto su un edificio, in via Baccina, alle spalle del Colosseo, che in passato aveva ospitato la tipografia del quotidiano "L'Unità" e ancora prima la stamperia Staderini, la più antica della capitale. Il palazzo sorge in un'area dove il mattone vale anche 10mila euro al metro quadrato.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS